

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 16 (1940-1941)

Heft: 46

Artikel: Assicurazione militare e casse malati

Autor: [s.n.]

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-713109>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Fra neve ed abissi

Da tempo parecchio siamo quassù, in alto, su questo suolo scarso, benedetto ed immacolato; soli, fra neve ed abissi; soli, amici intimi, fratelli sciafori, con la natura e col sole, con la formenta e la bufera.

Magnifica natura! Splendido sole! Essi sono con noi; sono nostri alleati, lo sentiamo! E quassù, uniche creature, ci troviamo veramente dominatori del creato!

Con lunghe girate ed ampì volteggi percorriamo queste regioni; in fondo, sempre le stesse: salite, discese, balzi.

Si fatica nelle salite; si suda. Ansanti, uno sguardo alla metà, alta, invisibile, ed uno a noi reciprocamente in viso; e su... di nuovo, lentamente, seguendo l'alternarsi meccanico della punta dei nostri sci che col loro fruscio ritmico e monotono sulla neve smossa e pesta, cantan l'Inno della tenacia invincibile.

Poi, alla metà, è il premio, la beatitudine della contemplazione.

Si scende. Pronti; via; le nostre gambe guidano sicure. Tocchiamo la neve? Voliamo? L'uno e l'altro. Ecco un abis-

«Non ha proprio importanza che il sole tramonti o no nei territori di una nazione; basta che il sole la illumini durante il giorno. Nelle relazioni politiche la piccolezza in estensione di una nazione non ha soltanto svantaggi, ma anche i suoi vantaggi. L'amministrazione non avviene da una qualsiasi centrale anonima, bensì è sempre ancora possibile rintracciare l'autorità che emana un decreto e raggiungerla personalmente. Ci si conosce a vicenda e perciò molti problemi divengono più facili che non nei grandi paesi dove essi divengono quasi insolubili.» A. Guggenbühl.

so: un salto; lo superiamo, liberi nello spazio, fra cielo purissimo e neve inattata.

Dove passiamo noi, invece, resta la scia; la traccia sicura ed umana; l'orma nostra, di gioventù gagliarda e sana,

forte e costante, che solo conosce conquiste nuove ed affascinanti: Excelsior!

Per questo siamo puri, freschi, giocondi; il fiore scelto del Ticino, al servizio della Patria, fanti della montagna, soldati di frontiera!

Anche quassù ricordo la mia unità; per essa m'affatico e mi tempro alla scuola fisica e morale, su queste vette altissime e solitarie. E scivolando vertiginosamente giù per la china, canto spensieratamente, e, volteggiando sicuro sugli sci, descrivo, ardito, il numero del mio Battaglione.

Ne rimane la traccia alla natura e la lascio contento, in ricordo; finchè nuova neve non la ricopri, o il sole ardente, sciogliendo la superficie, non la cancelli.

Ma l'opera nostra non conosce sosta; i compagni sono già lunghi; non mi soffermo più. Voi, cime, restate alla natura; noi vi lasciamo per rintracciare altre, sempre soli, fra neve ed abissi. Soldato da montagna.

Collaboratrici del nostro esercito

Non sempre le complementari prestano servizio nella stessa città dove abitano. Ogni tanto arriva l'ordine di marcia. Allora, dopo aver indossato l'uniforme ed il bracciale e col sacco in spalla o con la valigia, bisogna partire lasciando dietro di noi non solo chilometri, ma anche la vecchia vita con tutte le sue abitudini.

Accade così, che delle complementari arrivano in contrade e paeselli sperduti, dove sono accantonate delle truppe.

E questi paeselli che certe volte non sono nemmeno segnati sulla carta, giacciono lontano dalle grandi vie di traffico e consistono in poche casette coloniche. A volte non vi è nemmeno una modesta chiesetta.

Anche in questi luoghi incassati fra ubertose colline e campi fruttiferi o appollaiati

sul dorso dei monti vi è del lavoro per le complementari. Anche qui vi sono degli uffici, un ospedale, delle cucine. Il lavoro qui come ovunque, è intenso.

Negli uffici del comando vi sono alcune donne in grigioverde. Da lunghi mesi sono ai loro posti ed adempiono con entusiasmo il loro compito. Sono dei veri soldati, perchè hanno compreso che non c'è nulla di più bello che di servire la patria.

I giorni di servizio, intercalati da brevi congedi, scorrono veloci, sinchè giunge il giorno del licenziamento, quando un'altra prenderà il loro posto.

Una vera ed amichevole camerateria unisce queste ragazze e le amicizie che si sviluppano, rendono loro caro il piccolo sconosciuto paesaggio, nel quale hanno prestato servizio.

E quando esse rientrano nelle loro case, hanno nel cuore dei bei ricordi, e dei proponimenti: ricordi di bellissimi paesaggi, di giornate di lavoro sereno, proponimento di rifornire ancora una volta in quelle contrade, di ritornarvi durante le vacanze in tempi migliori.

Quando prima della partenza qualcuno domanda: — «Vi è piaciuto il soggiorno tra di noi? — Sì? rispondono le complementari con tutto il cuore e salutano un po' festose un po' malinconiche, sventolando i lini. Esse salutano coloro che le hanno accolte, ma salutano anche la chiesa, i monti circostanti, le cupe foreste, salutano in una parola tutto il paesaggio che ha fatto parte della loro vita giornaliera per un po' di tempo. Salutano una plaga della loro patria, un cantuccio sconosciuto, ma che è loro divenuto caro. Tenax.

Assicurazione militare e casse malati

A tutta prima sembrerebbe che le casse malati vadano esenti, per il periodo di tempo in cui i loro membri prestano servizio attivo, da qualsiasi obbligo di prestazione. E infatti, diverse casse hanno sensibilmente ridotto i premi per la durata del servizio militare o hanno addirittura sospeso diritti e doveri dei loro membri.

Quando invece si esamina la cosa da vicino non si può non giungere a riconoscere che anche durante il servizio militare dei loro membri le casse possono venire a trovarsi nella situazione di dover corrispondere delle

prestazioni. Si richiama l'attenzione sui seguenti punti: l'Assicurazione militare risponde delle malattie contratte prima dell'entrata in servizio solo in misura limitata. Inoltre, l'Assicurazione militare può, quando vi siano determinati motivi previsti dalla legge, ridurre il proprio obbligo di prestazione o addirittura respingerlo. Ma anche in caso di pieno riconoscimento di un caso essa paga, al massimo, un'indennità di malattia del 70 % della perdita di guadagno; qui va osservato, poi, che il guadagno giornaliero massimo è calcolato in franchi 15.—.

In tutti questi casi le casse malati possono corrispondere delle prestazioni che coprono fino al 100 % la perdita del guadagno del militare. Qui va sottolineato che questa norma non vige in modo assoluto. Così, ad esempio, essa è a priori esclusa quando il militare, durante il servizio attivo, non ha pagato le tasse sociali normali. Ogni caso va tratta a parte. Ciò facendo devevi in primo luogo tener conto dello statuto della cassa che entra in considerazione.

V'è un altro caso in cui le casse malati possono rendere buoni servigi: Se

Notificazioni

un militare che è stato respinto dall'Assicurazione militare si appella al Tribunale federale delle assicurazioni, egli di regola non riceve prestazione alcuna fino al giorno in cui la sentenza è pronunciata. Se, quindi, egli viene a trovarsi, in conseguenza di ciò, nell'indigenza, la cassa malati del militare può essere invitata a corrispondere le sue prestazioni con la riserva della restituzione delle stesse da parte dell'Assicurazione militare nel caso in cui quest'ultima venisse obbligata a riconoscere più tardi il caso.

«Il nostro Paese, benché racchiuso nel cuore d'Europa, piccolo e privo di colonie, si è imposto all'attenzione e alla stima del mondo. Posta all'incrocio di diverse civiltà donde si nutri, la Svizzera raccolse ed amalgamò tenui frammenti di terre e razze differenti, foggiadole a Stato ed unità nazionale, in un quadro di armonie che la caratterizzano ed onorano. Essa è l'anello di congiunzione di molte importanti arterie internazionali. Questa sua situazione vantaggiosa comporta anche degli obblighi da noi tutti riconosciuti.»

Dal Catalogo Ufficiale dell'Esposizione Nazionale 1939.

Per finire

Controllo dei tessili dell'Esercito.

I Cdt. d'unità possono avere dal controllo dei tessili dell'Esercito, Monbijoustrasse 8, Berna, dei buoni per la compra di tessili e di scarpe. Le domande non si possono fare che per soldati trovatisi in servizio e in quanto la loro tessera personale non basti. Devono essere motivate e venire inoltrate per la via del servizio.

7 territoriali Racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

(Continuazione del num. 43.)

In fondo in fondo poi era rimasto rurale, nè si sentiva di dare interamente torto all'altro. La sua grande aspirazione sarebbe stata di mettere assieme una piccola fortuna, e di rifarsi nel villaggio natio per viverci da ferriere. Un sogno come tanti altri che la vita aveva dispersi. Ma un poco per non darla vinta al suo contraddirittore, e molto per spingerlo sempre più innanzi, ora che aveva preso l'abbrivo, e vedere fin dove sarebbe arrivato quel bel tipo di codino, disse, segnando con un largo gesto della mano che pareva una benedizione al creato, quanto si scorgeva di più cospicua opera dell'uomo nel paesaggio: — Però per fare questa ferrovia così comoda per i traffici, per costruire quella bella strada asfaltata che non dà polvere, per firar su quel grandioso albergo dalle cento finestre che sembra un palazzo di fiaba, ci vollero degli inventori, degli ingegneri e tanti operai specializzati, e questo non lo può dare che la città.

Se l'improvvisato paladino dell'urbe aveva creduto con tali argomenti di persuadere il campagnuolo, dovette farsi ricredersi perché quello insorse con una veemenza punto sospettabile in un vecchio acciaccoso, e che per quanto troncata da pause asmatiche, gli fece dimenticare persino gli abitudini più pu:

— Questa ferrovia, voi la dite comoda, ma è essa che ci porta via i nostri uomini migliori; e presto n'avrà spopolate le campagne. Quella bella strada attira le automobili peggio del formaggio le mosche, e per noi è diventato un pericolo di morte il metterci i piedi. Al posto di quell'albergo grandioso, come dite voi, c'era una casa di campagna. Sì, una comoda e bella casa, e con una grande stalla dove buon anno mal anno c'entravano 20 e più capi di bestiame. Là, dove c'è il campo di tennis, era il verziere, e dietro, al posto del giardino, c'era un magnifico vigneto.

Oh, oh! pensò il Tribolati, se ti scaldi così, è segno che bruci; e per non lasciarti raffreddare riattaccò subito: — È un bel giardino, l'ho ammirato anche questa mattina venendo alla stazione.

— Dava del buon vino una volta. Ora non ci sono più che degli alberi senza frutti e dei fiori di lusso; tutta roba inutile.

Al nostro Giacomo piacevano i fiori come tante altre cose da molti ritenute inutili e delle quali non sentiva volentieri

dire del male; protestò: — Ecco, proprio inutili, i fiori, non li crederei; ricreano lo sguardo e allietano la mente con lo spettacolo della bellezza; riposano il pensiero dalle preoccupazioni materiali; ci dicono, anche quando siamo chini sulla zolla per procurarci il pane quotidiano necessario alla vita del corpo, che ci sono altri beni da non trascurare perché necessari alla vita dello spirito.

— Pu, non dico di no. Se Dio li ha creati avranno pure la loro utilità, del resto danno nutrimento alle api. Ma anche quelle ha scacciato, l'albergo. L'apario era proprio lì, dove c'è quella gloria.

— È un bel posto per un belvedere, domina tutto il lago.

«Oggi dobbiamo anche esser pronti ed impavidi ad affrontare la più grave e precaria situazione economica. Possono soprattuttamente nei quali potenze straniere preferiranno assoggettarcisi alla loro volontà, non con le armi, ma con gravi misure economiche come la proibizione dell'importazione dei generi alimentari. In questo caso, avremo il dovere di seguire l'esempio dei cantoni primitivi: anche loro hanno dovuto, durante la guerra di Morgenland, patire per anni la carestia e la fame. Con ciò hanno dimostrato che la Libertà stà più in alto del benessere materiale.»

Dr Gasser nella «Democrazia quale destino della Svizzera».

— Eccellente posto era per le api. Gli alveari stavano allineati in quell'insenatura del terreno dietro la gloria; erano ben protetti dalla brezza e si bevevano ogni raggio di sole. Davano fino a quattro quintali di miele, e da sola era già una bella entrata. E anche la vigna rendeva; si diceva fosse ancora di quella piantata dai monaci, che l'avevano introdotta in questa regione. Una sorta che poi s'è perduta.

— Ma allora, perché s'è buttata giù quella casa per farne un albergo?

A questa domanda il vecchio si fece scuro serio in volto, e parve non voler dare una risposta. Pu, pu, fece cambiando un paio di volte posizione sulla panchina che sembrava essergli diventata infida come la sedia d'un dentista dal quale ci ha portato un dente cariato. Siamo entrati senza sospetto con la fiducia d'averne

sollievo, poi alla vista di tutti quegli strumenti di tortura, la paura vince il dolore e si riprenderebbe più che volentieri la porta se non ci stesse già sulla soglia l'operatore in camice bianco che ci guarda con un sorriso beffardo da ragno crudele.

Il caporale lo osservava in silenzio, temeva di perdere la parte più interessante di quelle rivelazioni; ma capiva che a insistere, anche con una sola parola, c'era da fare peggio.

Finalmente dopo qualche altro confortcimento e numerosi pu pu, l'amico sembrò calmarsi. Quel dente cariato gli doveva dolere parecchio, e forse pensò che a lasciarselo cavare n'avrebbe avuto un refrigerio. Con voce sorda e bassa come se si fosse trovato davanti alla grata d'un confessionale, e il caporale doveva chinarsi con l'orecchio ben teso per non perderne le parole, riprese a parlare: — Era una famiglia di contadini stabilita su quel fondo da parecchie generazioni. A nessuno di loro sarebbe mai venuto in mente di abbandonare quella casa. L'ultimo lo mandarono agli studi in città. Gli avevano scoperto delle grandi qualità, e sarebbe stato peccato non farlo studiare. Doveva poi ritornare al paese per diventare un personaggio della regione. Invece si lasciò adescare dai mille allestimenti che offrono le grandi città. Ci era arrivato giovine, inesperto; tutto gli pareva nuovo, desiderabile e senza paragone con quanto poteva offrirgli la vita di campagna nella casa dei suoi padri. Finiti gli studi volle stabilirsi in città. Gli andò male. Cercò rifarsi con delle speculazioni che andarono peggio, e la casa ne fu venduta a un consorzio alberghiero che la buttò giù per costruire quell'albergo mostruoso.

— E ora che cosa fa in città quel disgraziato? — s'informò il caporale Tribolati, poiché quella storia, in fondo assai banale, teneva ancora destra la sua attenzione per la curiosità di sapere quale parte ci aveva avuto il suo interlocutore.

— Adesso, — rispose il vecchio increpando le labbra nella smorfia del paziente che s'accinge a buttare fuori gli ultimi detriti del dente strappatogli scheggia per scheggia, — adesso, buon per lui che sua madre gli salvò una casetta con un po' di terra intorno, tanto da viverci senza dipendere dal comune.

(Continua.)